



servizi segreti

Anticipato un documento con il quale il presidente del Consiglio avrebbe ampi poteri

Frattini dà agli 007 licenza di reato

Reso pubblico un progetto del governo. Ma è già polemica con Interni e Difesa

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Rubare una valigia «sospetta», intercettare, perquisire, intrufolarsi in casa altrui, pedinare, compiere reati gravi. Arriva la licenza di delinquere per i nuovi 007 italiani. Potranno far tutto, tranne che uccidere o mettere in pericolo l'incolumità fisica altrui. Potranno intercettare una conversazione anche senza l'autorizzazione del magistrato, entrare in un'abitazione e perquisirla senza alcun mandato. Tutto senza incorrere nel pericolo di finire sotto inchiesta. Si chiamano «garanzie funzionali» e vengono introdotte per la prima volta in Italia dal ministro per la Funzione Pubblica, Franco Frattini, che ha steso la prima bozza della riforma, un disegno di legge, sui servizi segreti. Garanzie funzionali alla sicurezza dello Stato e superpotere al presidente del Consiglio dei ministri: sono queste le principali novità contenute nel disegno di legge arrivato a sorpresa mentre il dibattito era appena avviato. Una scia di polemiche, immediate, lo hanno subito costretto a correggere il tiro. «È solo una bozza di lavoro di otto articoli che ho sottoposto a Scajola e Martino», dice ora.

Ma cosa cambierà di fatto secondo la riforma Frattini? Tutto. Sarà il presidente del Consiglio dei Ministri, infatti, a firmare di volta in volta l'autorizzazione per ogni «missione» speciale degli 007 e le operazioni saranno concordate dal direttore del servizio con il ministro competente (Interno o Difesa). La commissione parlamentare di controllo sui servizi segreti vedrà il suo ruolo rafforzato, ma soltanto per gli aspetti economici: potrà sì, valutare di volta in volta l'utilizzo dei fondi, ma non avrà alcun potere di controllo sulle operazioni in corso. Né è previsto che venga dedotta periodicamente dall'esecutivo sull'operato dei servizi segreti. Tradotto in termini pratici: il Parlamento non avrà alcun potere di controllo.

La riforma dei servizi segreti preparata dal ministro Franco Frattini - e divulgata ieri mattina sulle pagine del Corriere della Sera, prima ancora che i colleghi dell'Interno Claudio Scajola e della Difesa Antonio Martino potessero dire la loro - ha già provocato qualche mal di pancia. La bozza del documento, infatti, è arrivata sul tavolo dei ministri interessati soltanto venerdì scorso e ancora stanno completando la rilettura degli otto articoli che la compongono per poi presentare le osservazioni. Certo, che ci fossero dei dissidi interni era già chiaro, ma questa uscita improvvisa del ministro ha fatto precipitare umori e rovinato più di un fine settimana. Ieri il ministro è corso ai ripari dicendo, tra l'altro, che sarà lieto di avere un contributo della Commissione parlamentare di controllo e che ne terrà conto. Ma considerato che il Copaco non è un organo legislativo il governo andrà avanti. Di quanto avranno da dire invece Scajola e Martino, si farà tesoro eccome, dice Frattini. E sfida chiunque a trovare un punto di divergenza tra lui e i suoi colleghi. Malumori governativi e opposizione a parte, il disegno di legge si avvia verso il

parlamento (la discussione è prevista entro Natale), dopo il varo del Consiglio dei ministri.

Uno dei pilastri su cui si fonda è quello che prevede che «chi compie attività illecite, indispensabile per garantire la sicurezza dello Stato, non è punibile». È questa norma a dare licenza agli agenti di Siede e Sismi impegnati in operazioni sotto copertura di furti, intrufolarsi in casa altrui e intercettare altrui conversazioni senza per questo rischiare di finire sotto processo penale. Queste misure, che ledono la libertà individuali, verrebbero concesse solo in casi di estrema gravità per la sicurezza dello stato e in indagini tese a contrastare particolari emergenze, quali il terrorismo ad esempio. È in questa logica che nel disegno di legge del ministro Frattini si introduce l'autorizzazione preventiva e per iscritto dal presidente del Consiglio di ministri, che dovrà stabilirne anche la durata. In casi di estrema urgenza, poi, l'ok potrà essere accordato anche nel giro di poche ore. Il Cesis, (Comitato esecutivo sui servizi di informazione e sicurezza) sarà tenuto ad un parere motivato (che non è vincolante) e dovrà essere avvisato di volta in volta. Inoltre ai servizi segreti «è fatto divieto di avere un rapporto diretto con l'autorità giudiziaria», anche se al termine delle operazioni è previsto l'obbligo per il direttore del Servizio di informare la polizia giudiziaria che a sua volta farà rapporto all'autorità giudiziaria. Intanto, l'opposizione prende le distanze e aspetta il dibattito parlamentare.



Una seduta del Parlamento. In basso Frattini

La bozza introdurrebbe un ampio arbitrio per gli agenti dell'intelligence: «Chi compie attività illecite non è punibile»

Tagliati fuori magistrati e Parlamento



ROMA Ecco punto per punto cosa prevede la bozza di riforma messa già dal ministro della Funzione pubblica, con delega ai Servizi segreti, Franco Frattini.

Garanzie funzionali
«Chi compie attività illecite, indispensabile per garantire la sicurezza dello Stato non è punibile». È questa la novità fondamentale del nuovo assetto che si darebbe a Siede e Sismi. In sostanza, gli 007 impegnati in missioni sotto copertura potrebbero commettere reati previsti dal codice penale senza doverne subire le conseguenze e finire quindi sotto processo. Gli unici limiti previsti sono la licenza di uccidere e quella di mettere in pericolo l'incolumità delle persone.

Autorizzazione politica
Ad avere l'ultima parola sulle operazioni concordate dal direttore del servizio con il ministro competente è il presidente del Consiglio dei ministri che firma l'autorizzazione e ne fissa i tempi di durata. L'iter previsto è che il direttore del Servizio informi il ministro con una dettagliata relazione sulle modalità di intervento. Dovrà essere informato anche il Cesis (il Comitato esecuti-

vo sui servizi di informazione e sicurezza) che potrà fornire il suo parere motivato, che non avrà carattere vincolante.

Coordinamento
Il compito di coordinamento è riservato al Cesis che avrà la supervisione su Sismi e Siede. Avrà un ruolo maggiormente operativo e spetterà al suo direttore tradurre in direttive applicative gli obiettivi fissati dalla presidenza del Consiglio.

Autorità giudiziaria
«Ai servizi segreti è fatto divieto di avere un rapporto diretto con l'autorità giudiziaria». Scopo di questa norma è di evitare l'utilizzo degli 007 che agiscono sotto copertura in qualunque provvedimento giudiziario, al fine di tutelare i diritti costituzionali dell'indagato. Alla fine di ogni operazione, tuttavia, il direttore del servizio segreto interessato è tenuto a informare la polizia giudiziaria, che farà rapporto alla magistratura.

Il ruolo della Dda
Se durante la missione gli agenti segreti vengono scoperti da altre forze dell'ordine è previsto il controllo giudiziario. Nel provvedimento è previsto il coinvolgimento delle

Direzioni distrettuali antimafia a cui gli agenti dovranno consegnare una relazione del lavoro svolto e degli atti compiuti. Tutto ciò serve a verificare se hanno agito nel rispetto dei limiti fissati nell'autorizzazione del presidente del Consiglio.

Il segreto di Stato
Il periodo di «copertura» massima degli atti è fissato in 15 anni, termine che potrà essere prolungato soltanto se il premier valuta che ci siano gli estremi per farlo. Il prolungamento del segreto deve essere motivato con un decreto. Il provvedimento prevede che questo articolo abbia potere retroattivo. Ciò significa che tutti gli atti relativi alle stragi di sangue degli Anni 70 e del sequestro Moro diventerebbero pubblici.

Il Parlamento
Il comitato parlamentare sui servizi segreti avrà maggiori poteri di controllo ma soltanto per quanto riguarda l'aspetto economico. Potrà cioè valutare preventivamente l'utilizzo dei fondi destinati ai Servizi. Non avrà alcun potere sulle operazioni in corso e non è previsto un resoconto periodico da parte dell'esecutivo.

segue dalla prima

Zero zero sette licenza di tutto

Il «Corriere» le ha anticipate ieri. E questa anticipazione di qualcosa che è ancora riservato, aggiunge alle preoccupazioni per i contenuti un accento rapidamente comico: una nuova legge chiede di derogare alle garanzie costituzionali per potere fare lavorare in assoluto segreto i nostri servizi; e la relativa bozza di legge -segreta e fatta per tutelare i segreti futuri- finisce subito sui giornali. Come garanzia di serietà non c'è male. Ma veniamo ai contenuti, nei limiti in cui è possibile ragionare senza avere il testo governativo sotto gli occhi. La bozza, dunque, dà una licenza di reato agli uomini dei servizi, con esclusione dell'omicidio e del ferimento di persone. Le operazioni avranno bisogno dell'autorizzazione del capo del governo. Gli agenti non dovranno avere alcun rapporto con l'autorità giudiziaria. E il Parlamento non avrà diritto di ricevere altre informazioni che non siano quelle relative al budget di spesa. È difficile non restare interdetti di fronte a questo complesso di proposte. E per esprimere le ragioni di questa contrarietà sarà opportuno mettere in fila alcune considerazioni e convinzioni.

Punto primo. Da che mondo è mondo i servizi godono di una loro franchigia. Tutti sanno che non potrebbero mai operare nell'ossequio rigoroso dei principi del diritto. Chi opera nei servizi ha bisogno di documenti falsi, di denaro da usare con una certa discrezionalità, anche di millantare concretamente condizioni sociali o ruoli professionali. Può anche essere chiamato a operare, sotto copertura, alcuni più gravi reati. Ma può davvero vedersi riconosciuta una così ampia licenza, di entrare nelle case, di intercettare, di perquisire, di pedinare? E può partecipare a una rapina, o anche solo a un furto d'appartamento con l'eventualità che essi degenerino e ne nasca un omicidio o un ferimento? Si rischia, già così, in assoluto, di uscire da ogni quadro di legalità. Negli anni settanta la preoccupazione dominante fu di salvaguardare la legalità, di non sacrificarla alla lotta al terrorismo. Qui affiora in proposito una certa, allarmante disinvoltura. Il minimo, ma veramente il minimo, che si possa chiedere è che siano ben circoscritti i reati «consentiti» e che la loro commissione venga prospettata e autorizzata non per generici «operazioni» ma per azioni molto specifiche, anche se tra loro connesse (entrare in possesso di un documento, acquisire informazioni su un gruppo di sospetti attivisti, ecc.)

Punto secondo. A quanto pare la nostra magistratura, con la collaborazione della polizia giudiziaria, sta mettendo a segno colpi notevoli contro il terrorismo internazionale. I nostri servizi, ai cui vertici è andato un uomo di sicura esperienza come il generale Mori, sono in grado di svolgere una efficace azione complementare su una serie di piani importanti. Ma il governo ha tutta l'aria di non volere rispettare gli equilibri attuali (che sono i più confacenti per uno stato democratico), bensì di volere modificare gli equilibri delle responsabilità e dei poteri a discapito della magistratura. Se ne è già avuto un saggio nel decreto antiterrorismo, che ha previsto (oltre alla necessaria introduzione della figura del reato di terrorismo internazionale) operazioni di polizia giudiziaria sotto copertura non dirette dal pubblico ministero, pur essendo svolte all'interno del processo, ossia per la ricerca della prova di reato. Che significa questa alterazione degli equilibri istituzionali? Può il terrorismo essere usato per ridurre, nei complessivi rapporti tra i poteri, il ruolo di controllo della magistratura?

Punto terzo. Ma più precisamente: quanto la alterazione di cui sopra può rientrare in una strategia generale, di cui già si sono viste prove numerose, volta a concentrare sempre più poteri nell'esecutivo per porli al di fuori dei controlli sia del parlamento sia della magistratura? E chi dovrebbe gestire questo surplus di poteri al riparo dei controlli costituzionali? Un governo che spalleggia chi rifiuta i giudici, che difende un onorevole ormai diventato moralmente un latitante? Un governo che non ha esitato (a partire proprio dal ministro dei servizi segreti) a sposare la linea Previti-Taromina, e che non ha scrupolo alcuno, con i suoi avvocati parlamentari e sottosegretari, a gettare fango su magistrati impossibilitati a difendersi all'accusa di insubordinazione o politicizzazione? Un governo che non si lascia dietro con una orgogliosa alzata di spalle i fatti di Genova, che non risponde alle interpellanze urgenti in parlamento, che vede i suoi sostenitori allestire liste di proscrizione e istituire numeri verdi per denunciare gli insegnanti di sinistra?

Sono interrogativi gravi, e che pesano - e tanto - sul giudizio che si potrà dare su questa bozza di legge. Il contesto dà un senso a tutto. La lotta al terrorismo richiede efficacia. Richiede ai cittadini più pazienza nel subire controlli. Richiede personale altamente specializzato. Non richiede, però, la licenza di abuso. Il fatto è che c'è una grande ansia nell'aria. Quella di mettere fine alla stagione delle Mani pulite per aprire la stagione delle Mani libere. Chi è d'accordo nell'Ulivo?

Nando Dalla Chiesa

Da tempo fra i tre ministri che si occupano di Servizi c'è una competizione. Ambienti vicini al Viminale fanno sapere il ministro sta ancora studiando il testo

Scajola e Martino non hanno gradito l'azzardo

Natalia Lombardo

ROMA Franco Frattini ha giocato d'anticipo, mettendo sul tavolo della redazione di via Solferino la bozza del disegno di legge sulla non punibilità degli 007 italiani prima che sia discussa da tutti. Ma nei confronti di chi ha voluto forzare la mano, il ministro della Funzione Pubblica? Nei confronti dei due «colleghi» dai quali dipendono le diverse intelligence, Claudio Scajola, ministro dell'Interno e Antonio Martino, della Difesa. I quali temono di perdere potere nel controllo dei servizi che Frattini vuole spostare in una «centrale» con base a Palazzo Chigi.

È da tempo che fra i tre ministri ci sono malumori e «conflitti di interesse» sulla riforma dei servizi segreti e sulle nomine dei vertici. Ma ora le tensioni più o meno latenti sono sbotate in uno scontro aperto. Così le anticipazioni del Corriere della Sera hanno rovinato la domenica dell'inquillino del Viminale, che è andato

su tutte le furie. Scajola replica con poche parole, da buon ligure: «Non c'è ancora un disegno di legge, anche perché io auspico che il testo sia il prodotto del lavoro compiuto con l'accordo dell'opposizione». E soprattutto, con il suo parere positivo, dato che sta preparando una proposta di riforma del Siede e ha appena finito di spostare prefetti come fossero soldati.

Nel merito delle garanzie funzionali (la libertà di delinquere per gli agenti sotto copertura, ovvero gli in-

Il ministro dell'Interno non è affatto contento di perdere il controllo del Siede

filtrati di professione) Scajola ha illustrato al comitato parlamentare sui servizi una proposta un po' più garantista, meno sedotta dai film di James Bond di quella appena accennata dal ministro della Funzione Pubblica nell'audizione del Copaco e spiegata più dettagliatamente al «Corriere».

Ma lo scontro è di potere all'interno del governo e qualche mal di pancia ieri si è notato anche a Palazzo Chigi, fra i consiglieri più equilibrati del premier. Da una parte Frattini, uomo chiave di Berlusconi, che da lui ha ricevuto la delega sui servizi (in continuità con il suo ruolo di ex presidente del comitato di controllo): il suo obiettivo è potenziare il Cesis, l'organismo esecutivo di coordinamento che fa capo a Palazzo Chigi, lasciando così il timone della nave Servizi alla presidenza del Consiglio, (quindi praticamente in mano sua, solo teoricamente in quella di Berlusconi).

Dall'altra parte il pur potente Scajola, uomo altrettanto vicino al

premier, che vuole mantenere ben ferma al Viminale la gestione del Siede. Così come Antonio Martino, ministro della Difesa, non vuole mollare di una virgola l'organizzazione del Sismi. Insomma, nessuno dei due ministri vuole perdere il controllo dei rispettivi 007, anche se nel frattempo fra i due è in corso un tiro alla fune per l'appartenenza dei servizi di controspionaggio, ora legati alla Difesa.

Franco Frattini, insomma, gioca soprattutto sui tempi: assicura di aver ricevuto consensi e aperture dall'Ulivo nell'audizione del comitato parlamentare sui servizi segreti, avvenuta il 24 ottobre, cosa che è smentita da Massimo Brutti, senatore ds e membro di opposizione nel Copaco. Così sabato il ministro affida al quotidiano milanese la sua bozza del disegno di legge, dando per scontato che quella sarà la linea guida della riforma, grazie al via libera ricevuto dal Csis, il comitato interministeriale. Gli otto articoli sono arrivati sui tavoli di Scajola e Martino solo venerdì. Ora Frattini afferma di aspettare

il parere dei due «colleghi» e il documento del comitato parlamentare di controllo. Assicura di voler «lasciare inalterata la responsabilità gerarchica ai ministri dell'Interno e della Difesa», ma quanto potere avranno se vuole invece «rafforzare il ruolo di coordinamento del Cesis», cioè portare la «centrale» a Palazzo Chigi?

In realtà all'audizione del 24 ottobre Frattini «non ha presentato nulla, ha solo sottolineato di voler rafforzare il ruolo della presidenza del Consiglio», racconta Brutti, «l'unico a dire qualcosa di più è stato Scajola - ascoltato dal Copaco l'8 novembre - che anzi ha precisato di voler limitare tassativamente le garanzie funzionali, mettendo più paletti garantisti della libertà individuale». Il capo del Viminale però ci tiene particolarmente, da ex democristiano, al consenso dell'opposizione. Sulla riforma, commenta dopo l'audizione, «una linea precisa spetterà al governo, ma credo che vada evidenziato quanto sia necessario il consenso di tutte le forze politiche: la

sicurezza è un tema che deve essere condiviso da tutti». Anche per dividere le responsabilità, si suppone. E, nel merito, parla di una «riforma di piccole cose» necessarie a «rafforzare, non indebolire i servizi»: pochi interventi, garanzie funzionali degli operatori a cui corrisponde un sistema di controllo parlamentare». Nella bozza Frattini il ruolo del parlamento è depotenziato, lasciando al Copaco più che altro la gestione del budget.

In precedenza, riferisce l'agenzia

Frattini non avrebbe mai sottoposto al comitato parlamentare il documento poi reso pubblico

Ap.Biscom, un attrito tra Scajola e Frattini c'era già stato qualche settimana fa, quando il primo avrebbe voluto far correre la riforma sulla corsia preferenziale del decreto legge, stoppato dal ministro della Funzione pubblica perché sarebbe stato «elaborato senza il coordinamento della presidenza del Consiglio». Lo scontro, evidentemente, è fra i due tipi di progetto per il rinnovamento dell'intelligence italiana. Frattini la studia da tempo, ci pensa anche d'estate, deve rispettare la promessa fatta a Berlusconi, che al massimo vuole «avere una proposta nell'arco dell'autunno», affermava il ministro in pieno agosto, quando, sempre allo stesso quotidiano, illustrava la sua idea di servizi modello Cia. Ma i conflitti interni già covavano, erano ancora calde le polemiche sui vertici delle forze dell'ordine dopo la sanguinosa performance genovese. Allora come oggi ripeteva Frattini: «Nessun contrasto con Scajola e Martino, le nostre dichiarazioni dicono la stessa cosa». Non sembra.